

I consigli di Billy

L'inutilità della guerra spiegata ai lettori

di **Angelo Di Liberto**

Gentili lettori, vorrei offrire al numeroso pubblico di appassionati di romanzi storici, un testo scomodo, impenitente, dettagliatissimo nella trattazione dei periodi presi in esame, profondamente umano e rivoluzionario. Uno di quei testi per cui non si capisce come sia stato possibile lasciarlo nel forziere dell'abisso dei dimenticati.

Se non fosse stato per l'opera meritoria della casa editrice Voland e il lavoro titanico di Patrizia Raveggi, che ha tradotto il libro cimentandosi con l'ardore di un entomologo che ha scoperto un nuovo esemplare d'insetto e ne studia la forma, le abitudini, le azioni, prevedendone gli spostamenti e le intenzioni, oggi noi non sapremmo di "Minuetto per chitarra (a venticinque colpi)" e il mondo della letteratura sarebbe più povero. Libri come questo si situano accanto alla tradizione di Camus, di Céline, ancora più immaginifico dei testi di Hemingway, più stupefacente di Miller. Meriterebbe un posto d'onore in classifica, dove troneggiano cattivi storici, insulsi romance, trascurabili libri-dossier. Vitomil Zupan, l'autore del testo, è stato una figura controversa della letteratura slovena, spesso all'indice per oscenità. È stato un romanziere, un poeta, un manovale, un ingegnere, imprigionato e condannato a 18 anni di carcere. Zupan ripeteva spesso: «quanto sia utile, per uno scrittore interessato allo studio della natura umana, la scuola del carcere: un esperimento con gli uomini». Questo suo romanzo, dichiarato cinico e amorale, è la biografia di un emarginato, come il Bardamu céliniano, e s'interroga sull'atrocità della guerra e sulla finitezza dell'essere umano.

«Basterebbe che a un certo punto uno si rendesse conto del poco valore che ha quello che pensa e quello che sente».

Il protagonista, Berk, alter ego, ben distinto, dell'autore, soldato volontario dell'Esercito Popolare di Liberazione, muove la narrazione a partire dalla voragine della Seconda Guerra Mondiale, l'aggressione di Hitler all'Unione Sovietica nel 1941, alternandola con l'incontro con un ex ufficiale nazista, un certo Joseph Bitter, incontrato negli anni '70 in una vacanza con la moglie del tedesco, a Palma di Maiorca. Le ragioni dell'uno e dell'altro sono le ragioni dell'uomo alle prese con il buio di dentro, con l'oscurità dell'abominio e di quella fede arresa all'umano degrado.

Non c'è alcuna logica nella guerra: «I coraggiosi si vergognano del loro coraggio».

Delle guerre amano scrivere soprattutto i codardi»; «Il passato non vuole morire in noi, il futuro è sempre diverso da come ce lo aspettiamo, il presente è solo un punto che si muove». Vitomil Zupan è uno di quelli che la pensano in modo diverso e dunque desiderano in modo diverso, fuori dalla cosiddetta morale corrente, intrattabili, arguti e insopportabili, com'è nella natura delle anime indocili. Nella sua prosa, costellata da paratesti che impreziosiscono la narrazione, da citazioni letterarie, da brani musicali, da poesia della tradizione slovena e non solo, l'autore deflagra l'ordigno stilistico che rimbalza sulla letteratura come sulla filosofia. L'Antiquario vi saluta.